In corealizzazione con

Accademia Nazionale di Santa Cecilia

Romaeuropa Festival



Hans Werner Henze
New European Ensemble
Carlo Boccadoro

Voices

04.11

Nell'ambito dei 75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia – Germania

Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

Roma

In corealizzazione con Accademia Nazionale di Santa Cecilia
Nell'ambito dei 75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia-Germania
4 novembre - Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone - Teatro Studio Gianni Borgna

Hans Werner Henze
New European Ensemble
Carlo Boccadoro

Voices

Durata
90 min.

I.
1. Los poetas cubanos ya no sueñan (Heberto Padilla)
2. Prison Song (Ho Chi Minh)
3. Keiner oder alle (Bertolt Brecht)
4. The Electric Cop (Victor Hernández Cruz)
5. The Distant Drum (Calvin C. Hernton)
6. 42 Schulkinder (Erich Fried)
7. Caino (Gino de Sanctis)
8. Il Pasi (Mario Tobino)
9. Heimkehr (Heinrich Heine)
10. Grecia 1970 (Giuseppe Ungaretti)
11. Legende von der Enstehung des Buches Taoteking auf dem Weg des Laotse in die Emigration (Bertolt Brecht)

II.
12. Gedanken eines Revuemädchens während des Entkleidungsaktes (Bertolt Brecht)
13. Das wirkliche Messer (Hans Magnus Enzensberger)
14. Recht und billig (Erich Fried)
15. Patria (Miguel Barnet)
16. Screams (Interlude) (Welton Smith)
17. The Worker (Richard W. Thomas)
18. Para aconsejar a una dama (Heberto Padilla)
19. Roses and Revolutions (Dudley Randall)
20. Vermutung über Hessen (F.C. Delius)
21. Schluß (Michalis Katsaros)
22. Das Blumenfest (Hans Magnus Enzensberger)

Hans Werner Henze - *Voices*

di Maarten Brandt (1996); da traduzione di Sylvester Beelaert

Il compositore tedesco Hans Werner Henze completò nel giugno del 1973 il ciclo di Lieder *Voices*, per mezzosoprano, tenore e gruppi strumentali. È soprattutto in questa composizione della durata di un'intera serata che si rivela il suo eclettismo: Henze attinge con riconoscenza a influenze stilistiche di ogni genere, del passato e del presente, senza per questo perdere la propria identità. Non è un caso che quest'opera ruoti attorno a una molteplicità di espressioni musicali, spesso molto diverse tra loro, che a loro volta si riferiscono a poesie provenienti da ogni parte del mondo. Henze stesso ha espresso chiaramente il proprio approccio a *Voices*:

«*La scelta delle poesie e il loro ordine riflettono il mio pensiero politico personale e il mio coinvolgimento emotivo; sono dunque soprattutto questo pensiero politico e questo coinvolgimento, piuttosto che i contenuti letterari o le strutture musicali, a conferire coerenza al ciclo*».

Chi deducesse da queste parole che, per tale ragione, in *Voices* Henze utilizzi esclusivamente un linguaggio sonoro di impronta eisleriana, si sbaglierebbe. In questa partitura ricca e variegata si incontrano elementi di ogni genere, dal jazz alla musica popolare, fino a tecniche d'avanguardia come l'impiego delle serie (serialità) e la manipolazione del caso (aleatorietà). Alla base dell'intera opera vi è una serie dodecafonica, trattata liberamente e spesso celata. L'organico di quindici strumentisti non è, di per sé, insolito; ciò che lo rende particolare è il fatto che questi musicisti debbano utilizzare un parco strumentale composto da circa settanta strumenti, tra cui strumenti tradizionali del folclore, apparecchi a transistor, strumenti dotati di microfoni e una registrazione su nastro. Quest'ultima contiene, oltre a numerosi effetti sonori, frammenti di discorsi di capi di governo e commentatori sportivi, colpi di arma da fuoco, un estratto di una sinfonia di Sibelius e ordini impartiti dalla polizia.

Il significato politico

La pluralità delle espressioni musicali emerge chiaramente anche nella scrittura vocale di *Voices*. Talvolta i testi vengono presentati in modo fortemente lirico, per non dire iper-sensuale; in altri momenti accade esattamente il contrario. I solisti vocali ricorrono allora a una forma espressiva a metà tra il canto e la recitazione, vicina allo *Sprechgesang* di Schönberg. Non mancano passaggi interamente parlati, grida, brani da cantare in falsetto e svolte espressive di grande esplosività, estranee a qualsiasi forma di

estetizzazione. In breve, in *Voices* trovano ampio spazio tutte le possibilità espressive, dalla semplice ninna nanna alle manifestazioni più estreme della forza espressionista.

Tutti questi fenomeni, che riguardino l'organico strumentale oppure i procedimenti musicali, non costituiscono affatto elementi autonomi e fini a se stessi. Come afferma Henze: «*Spesso il mio intento era quello di utilizzare strutture post-seriali avanzate e di attribuire loro un contenuto, in altre parole, di impiegarle come strumento per una testimonianza concreta*».

Il ciclo comprende ventidue Lieder. Con l'eccezione di Heine, tutti i poeti rappresentati appartengono al Novecento: Brecht, poeti della Resistenza italiana, Ho Chi Minh e autori contemporanei tedeschi, greci, nordamericani e cubani. La dimensione politica è quasi costantemente in primo piano, con una caratteristica fondamentale: il rifiuto radicale del totalitarismo e della reazione, in qualunque forma si manifestino.

Tra i temi ricorrenti figurano il lavoratore, minacciato ed emarginato da un processo produttivo disumanizzato e quasi completamente meccanizzato; la necessità di dare voce a chi non viene ascoltato; e la tensione tra la guerra condotta dalle potenze imperialiste, da una parte, e la resistenza degli oppressi, dall'altra.

Manifesto musicale

Dal punto di vista musicale, *Voices* è un affascinante dialogo che il compositore intrattiene con le conquiste della composizione musicale del Novecento, ormai divenuto storia, alla luce del loro significato per le questioni del presente. Anzi, la stessa forma sonora dell'opera incarna gli avvenimenti del mondo, in tutta la loro varietà e, soprattutto, contraddittorietà.

È questa «confusione babelica delle lingue» che viene analizzata, sul piano linguistico e musicale, attraverso ventidue Lieder, o *songs*, nettamente differenti per natura ed espressività, con l'intento di stabilire un legame con il fenomeno della canzone di protesta. Non si tratta di un obiettivo fine a sé stesso: lo scopo è proprio tentare di superare questa confusione.

Il musicologo costaricano Gastón Fournier-Facio ha espresso così l'essenza di *Voices*:

«*L'opera va intesa come un manifesto musicale che invita a partecipare attivamente alla soluzione delle contraddizioni della realtà contemporanea e, soprattutto, a sviluppare possibilità che sono ancora represse, ma che oggi possono diventare realtà. Non è infatti l'indignazione a sostenere la rivoluzione, bensì, al contrario, il desiderio di una compiutezza sociale*».

Ogni Lied di *Voices* può essere considerato una sorta di «traduzione» di un aspetto dell'obiettivo appena descritto. È proprio in questo che risiede la coerenza intrinseca che lega tra loro i singoli brani.

Una tonalità di fondo escatologica

Alla fine di *Voices*, Henze presenta il messaggio centrale dell'opera, nel quale è racchiuso il suo credo politico personale: l'improvvisa fioritura del pensiero rivoluzionario, un'esplosione rinnovatrice e capace di sovvertire ogni cosa, di solidarietà sociale, destinata ad annientare qualsiasi forma di repressione. Questa aspirazione alla libertà, formulata in modo del tutto originale, è attraversata, quasi suo malgrado, da una tonalità di fondo quasi escatologica, nella quale risuona la promessa di una felicità ultima, capace di abbattere ogni confine.

È un messaggio che oggi potrebbe essere più attuale che mai. Viviamo infatti in un'epoca caratterizzata da profonde crisi, ma forse proprio per questo più matura per una forma di vita diversa, nella quale lavoro e gioia non si escludano a vicenda, bensì si completino, e nella quale possa affermarsi anche un nuovo ordine sociale.

A questo proposito, Henze sottolinea con forza che l'ideologia espressa in *Voices* non è legata a un partito politico e si tiene ben lontana da qualsiasi propaganda unilaterale. Parla invece di una *Weltbühne*, un «palcoscenico del mondo», sul quale vengono rappresentati i principali avvenimenti sociali e politici che segnano profondamente il nostro tempo, «nella forma sublimata del Lied, del Lied d'arte contemporaneo».

«L'arte moderna», prosegue Henze, «è chiamata a confrontarsi con questioni dalle quali, altrimenti, preferirebbe distogliere lo sguardo».

Hans Werner Henze su *Voices*

estratti da *Reiselieder mit böhmischen Quinten*, da traduzione di Sylvester Beelaert

In mezzo a tutti i cambiamenti e alle difficoltà, non c'era niente di meglio da fare che immergersi completamente nel lavoro. [...] All'inizio del 1973 mi dedicai alla raccolta di Lieder *Voices*. Questi ventidue Lieder costituiscono contributi al tema del Lied politico d'arte. Fatta eccezione per una poesia di Heine, peraltro profondamente legata al proprio tempo e molto personale, tutti i testi provengono da poeti del nostro Novecento, da Ho Chi Minh a Heberto Padilla, da Bertolt Brecht a F.C. Delius. Ognuno dei Lieder possiede una propria musica strumentale. Li scrissi per la London Sinfonietta: un *Lied von der Erde* della durata di un'intera serata, come venne definito; e non, come forse ci si sarebbe potuti aspettare, per cori amatoriali o gruppi vocali, con il cui aiuto avevo ormai maturato la sconvolgente consapevolezza che non sanno cantare e non sono nemmeno in grado di contare le battute. Le ventidue composizioni di *Voices* richiedono dunque spesso agli esecutori un livello artistico elevato. È musica da concerto, ed è un'opera di impegno civile. In ciascun brano si possono riconoscere la mia immedesimazione, la mia partecipazione intellettuale e il mio coinvolgimento emotivo. Sono vicino a ciascuna di quelle poesie e ai loro autori, anche al numero 21, il «Finale» dell'ex comunista Michaelis Katsaros, ormai stanco del comunismo e soprattutto di sé stesso.
E amo l'Epilogo, la precolombiana «Festa dei fiori», tradotta in tedesco da Enzensberger, che in molte esecuzioni viene omessa perché parla

dell'amore in modo spensierato e sognante e dà voce alla felicità con una particolare forma di celebrazione festosa e giocosa, considerata inappropriata.
In quel brano i solisti devono suonare gong, bicchieri sonori e metallofoni, come in una fiaba inca o tibetana. L'atmosfera richiama quella di un tempio, è meditativa e parodia in parte la cultura *flower power* (che già allora non era più in fiore). All'epoca, molti puristi interpretarono questa scelta come una forma di ripiegamento.
La «Festa dei fiori» mi scaturì dalla penna, a Marino [il luogo paradisiaco di Henze sui Colli Albani, a sud-est di Roma, n.d.t.], in una sola mattina d'estate, senza alcuno sforzo e quasi senza un piano preciso, grazie al mio buonumore. Non ha quindi alcun bisogno di essere sopravvalutata da un punto di vista strutturalista, seriale o moralistico.
In *Voices* prendono la parola artisti, giovani e anziani, impegnati politicamente attraverso il proprio lavoro. Queste persone si occupavano degli esseri umani e delle condizioni in cui vivevano nel loro tempo, delle questioni razziali e di classe, nelle quali spesso erano coinvolte esse stesse.
Per ciascuna di queste testimonianze dovevo concepire una musica adeguata al contenuto e al retroterra culturale dell'autore. Si trattava dunque proprio di mettere da parte, per quanto possibile, il mio stile personale e, un po' come facevano gli antichi manieristi e parodisti, portare alla luce oggetti nuovi e imprevedibili.
In questo modo, durante questi viaggi di ricerca e scoperta, il mio vocabolario musicale si è ampliato; ho trovato nuove forme e nuove possibilità formali, e anche il mio stile vocale ha acquisito maggiore varietà e flessibilità. [...]
Mi misi alla ricerca della forma giusta per *Voices*. A volte pensavo che tutti i Lieder dovessero trattare dei conflitti dell'artista con il mondo contraddittorio in cui vive e dei suoi problemi con la realtà. Altre volte mi sembrava importante scrivere molti brani affermativi e cercare testi adatti a questo scopo.
Il primo brano che composi fu *Los poetas cubanos ya no sueñan* («I poeti cubani non sognano più») di Heberto Padilla, seguito dal canto carcerario di Ho Chi Minh e, forse, da *Heimkehr* («Ritorno a casa») di Heine. La scelta di ogni nuovo brano era il risultato di ciò che il precedente aveva prodotto e comunicato; soltanto gradualmente cominciò a delinearsi il quadro complessivo.

Biografie

New European Ensemble

Il New European Ensemble (NEuE) racconta storie: storie capaci di ispirare e stimolare la riflessione attraverso la forza comunicativa della musica contemporanea. L'ensemble abbina spesso la musica al cinema, alla letteratura, al teatro, alla danza e alle arti visive. Ha collaborato con Edward Snowden, Boris van der Ham, Nick Verstand, DeFrame, Opera2Day, HNT (Teatro Nazionale dei Paesi Bassi), Amnesty International, la Corte penale internazionale e War Child.
Fondato nei Paesi Bassi nel 2009 da musicisti appassionati e profondamente motivati, provenienti da tutta Europa, il NEuE si è affermato grazie a una programmazione ricca di inventiva e a esecuzioni definite «fantastiche» dal quotidiano NRC e «eccellenti» da de Volkskrant. È considerato uno dei «principali ensemble dei Paesi Bassi», secondo la rivista Nieuwe Noten. Nel 2019 ha ricevuto il prestigioso Kersjesprijs.
Compositori come Mark Anthony Turnage, José María Sánchez-Verdú, Anna Thorvaldsdóttir, Guo Wenjing, Carlo Boccadoro, Martijn Padding e Klas Torstensson hanno scritto opere per l'ensemble.
Il New European Ensemble si è esibito in quasi tutte le principali sale da concerto e nei teatri dei Paesi Bassi e partecipa regolarmente a festival quali la Gaudeamus Muziekweek, il Festival delle Fiandre, November Music, la Shanghai New Music Week, il Beijing Contemporary Music Festival e Svensk Musikvår. Le sue tournée lo hanno portato in diversi Paesi europei, oltre che in Libano, Cina e Hong Kong.
In qualità di partner del Conservatorio Reale dell'Aia, il New European Ensemble collabora regolarmente con compositori e musicisti in formazione, sia all'Aia sia presso altri conservatori, nei Paesi Bassi e all'estero.

Carlo Boccadoro

È pianista, percussionista, compositore e direttore d'orchestra. Ha studiato presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.
Numerose istituzioni concertistiche italiane e internazionali hanno inserito in programma le sue composizioni, che comprendono musica da camera, repertorio sinfonico e numerose opere per il teatro.
Nel 2001 è stato selezionato dalla Rai (Radiotelevisione Italiana) per partecipare all'International Composers' Forum dell'UNESCO a Parigi.
Parallelamente all'attività compositiva, Boccadoro ha intrapreso la carriera di direttore d'orchestra. Ha diretto, tra gli altri, l'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, la Royal Philharmonic Orchestra, l'Orchestra del Teatro Regio di Torino e l'Orchestra dell'Arena di Verona.
Dall'ottobre 2017 è direttore artistico della programmazione concertistica della Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel settembre dell'anno precedente alla pubblicazione del testo originale è stato nominato membro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Hans Werner Henze

Hans Werner Henze (1926–2012) è stato uno dei più importanti compositori tedeschi del Novecento. La sua produzione si distingue per la varietà dei linguaggi musicali e per la capacità di integrare influenze diverse, dalla tradizione classica e romantica al jazz, dalla musica popolare alle tecniche d'avanguardia.

Profondamente interessato al rapporto tra arte e società, Henze ha concepito la musica anche come strumento di riflessione politica e di impegno civile. Le sue opere affrontano spesso temi quali la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà e la condizione degli oppressi.

Nel corso della sua carriera ha composto opere liriche, sinfonie, concerti, musica da camera e lavori vocali. Tra le sue creazioni figura Voices, ciclo di ventidue Lieder composto nel 1973 per voci soliste e gruppi strumentali. L'opera riunisce testi di poeti di diverse provenienze e tradizioni, intrecciando una grande varietà di stili musicali con una forte tensione etica e politica.

La musica di Henze rappresenta un dialogo costante tra sperimentazione formale e partecipazione alla realtà contemporanea: una ricerca artistica nella quale la complessità del linguaggio musicale diventa veicolo di testimonianza, critica e aspirazione a una società più giusta.

Crediti

Voices

Direttore e solisti
Direttore d'orchestra: Carlo Boccadoro
Contralto: Carina Vinke
Tenore. Peter Tantsits

New European Ensemble
Flauto: Felicia van den End
Oboe: Christopher Bouwman
Clarinetti: James Meldrum
Fagotto: Amber Mallee
Corno: Rune Brodahl
Tromba: Ryan Linham
Trombone: Niels Jacobs
Pianoforte: Hanna Shybayeva
Chitarra, elettronica e banjo tenore: Jacob Kellermann
Fisarmonica: Wilco Oomkes
Percussioni: Ryoko Imai
Percussioni 2: Porter Ellerman
Violino: Rada Ovcharova
Viola: Emlyn Stam
Violoncello: Willem Stam
Contrabbasso: Silvia Gallego

Romaeuropa Festival ideato, prodotto e organizzato da

Fondazione Romaeuropa

Guido Fabiani
Presidente

Fabrizio Grifasi
Direttore Generale e Artistico

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Con il contributo di

Con il sostegno di

Main media partner

Progetti speciali

2025/2027

2026/2028

75 anni dalla ripresa delle relazioni diplomatiche Italia - Germania

Opening RE41F

Ultra REF

Blade Runner & The Köln Concert

Lazio Danza e Teatro

70° gemellaggio Roma - Parigi

Realizzato con

Patrocini e sostegno internazionali

Reti

REF è membro

Collaborazioni nazionali

Progetti universitari e accademici

Percorsi di formazione

Masterclass

Ultra club

Powered by REF

DNApppunti coreografici

Romaeuropa
Festival

Romaeuropa
Festival

maeuro

festiva